

**Unknown**

Identità in crisi

**Unknown - Senza identità**

Di Jaume Collet-Serra

Con Liam Neeson, Diane Kruger, Bruno Ganz

Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Canada, Usa 2010

\*\*



«Unknown» è un thriller anonimo come il titolo che porta. Tra *Frantic* e la serie di *Bourne Identity* con Matt Damon (ma ben lontano da queste vette), racconta la storia di un ricercatore in bio tecnologie che in viaggio a Berlino con la moglie per un importante convegno di

settore è vittima di un incidente. Al risveglio la sua identità viene messa in crisi da una realtà che gliela nega. Un film improbabile che non sta mai in piedi. L'unico bel personaggio è l'ex agente della Stasi, interpretato da Bruno Ganz. **D.Z.**

**Shelter**

Menti bipolari



**Shelter**

Regia di Bjorn Stein e Mans Marlind

Con Julianne Moore, Jonathan Rhys-Meyers

Usa, 2010

Distribuzione: Moviemax

\*\*

Una psichiatra deve fare i conti con i comportamenti bipolari di un suo paziente, anche se lei è convinta che gli sdoppiamenti di personalità non esistano. I registi sono svedesi: la Stieg Larsson-mania sta contagiando anche Hollywood. Julianne Moore, comunque, vale il prezzo del biglietto. **A.I.C.**

**Amore e altri...**

Inno al Viagra



**Amore e altri rimedi**

Regia di Edward Zwick

Con Anne Hathaway, Jake Gyllenhaal, Hank Azaria

Usa, 2010

Distribuzione: 20th Century Fox

\*\*

Il titolo originale, *Love and Other Drugs*, allude non alle «droghe», ma alle medicine. Il film è uno spot del Viagra ma fa ridere, è ben costruito e i due protagonisti sono molto convincenti - soprattutto nelle scene di sesso. Uscito nelle scorse settimane, merita un ripescaggio. **A.I.C.**

**Qui Hollywood**

Anne Hathaway e James Franco presentatori Oscar con sorpresa

«La prima volta che mi hanno proposto di presentare gli Oscar ho rifiutato», racconta Anne Hathaway. «Poi ho scoperto che il co-presentatore sarebbe stato James Franco, e finalmente ho detto sì anch'io». Anche Franco, tra l'altro candidato a una statuetta per «127 ore» di Danny Boyle, che uscirà domani nelle sale italiane, spiega come seguire gli Oscar: «Quest'anno sarà uno spettacolo particolarmente importante perché cercheremo di coinvolgere il pubblico come non è mai stato fatto. Vogliamo che sia un viaggio nella magia del cinema e vorremmo che tutti gli spettatori potessero intraprenderlo insieme a noi».

è particolarmente avvincente - De Niro è un insegnante americano in pensione a Roma, Placido il suo portiere, Bellucci la figlia di Placido appena arrivata da Parigi dove faceva, all'insaputa di papà, la spogliarellista - e De Niro, pur bravo nel recitare in italiano, sembra abbastanza spaesato. Forse la storiella poteva diventare interessante trasformandosi in storia, cioè in lungometraggio, scavando maggiormente nel passato di questo yankee ritiratosi sulle rive del Tevere. La verità è che tutto il potenziale comico dell'episodio è sulle spalle di Placido, bravissimo come sempre in un ruolo da «coatto», e De Niro sembra ogni tanto relegato a fargli da spalla (per Placido, comunque, un grande onore).

Il primo episodio - quello sulla gioventù, al quale Veronesi tiene maggiormente - è il meno comico e forse il più ambizioso. Riccardo Scamarcio

è un giovane avvocato fidanzato con Valeria Solarino, che durante una trasferta di lavoro in Toscana vive una scappatella quasi «forzata» con Laura Chiatti, la classica matta di provincia che lo seduce e lo possiede sui due piedi. Sotto traccia, c'è una riflessione non banale sulla «linea d'ombra» che coglie i trentenni di oggi quando affrontano il grande passo - assai più epocale di un tempo, quando magari ci si sposava a vent'anni senza nemmeno conoscersi - del matrimonio. Scamarcio, alla faccia di chi lo considera un belloccio arrivato al cinema per caso, è bravissimo: non è la prima volta.

*Manuale d'amore* è una serie che raccoglie un'eredità pesante, quella dei film a episodi che hanno fatto grande la commedia all'italiana. Al terzo capitolo, è forte la sensazione che tutti, da Veronesi in giù, la vivano come un laboratorio in fieri, una zona franca in cui sperimentare situazioni, tic, gags che nei film lunghi incontrerebbero maggiori difficoltà. È ad esempio evidente che Verdone, in questi film, «osa» vertici di grottesco e di buffoneria che nei suoi lavori da regista tiene più sotto controllo. Ed è in questo senso che De Niro, abituato a costruire i personaggi con cura maniacale, sembra a disagio. Anche se tutti gli snob pronti a deplorare la presenza del divo di *Taxi Driver* in una commedia italiana farebbero meglio a rinfoderare le armi: ripercorrendo gli ultimi 10-15 anni della carriera di De Niro, *Manuale d'amore 3* è uno dei film migliori che abbia fatto, insieme con l'altra serie comica di *Ti presento i miei*. In quanto al regista, è probabile che la frammentazione dei *Manuali* costruisca un serbatoio di idee e materiali che poi andranno a confluire in film più personali come *Genitori e figli*. Sempre che De Laurentiis gli permetta di farli... ●

**Aron e la gita al monte**  
**5 giorni all'inferno**

«127 ore», l'ultimo film di Danny Boyle, prende spunto dalla storia vera di un alpinista rimasto incastrato in una gola

**127 ore**

Regia di Danny Boyle

con James Franco, Amber Tamblyn, Kate Mara

Usa/Gran Bretagna 2010

20th Century Fox

\*\*

**DARIO ZONTA**

dariozonta@gmail.com

L'ultimo film di Danny Boyle, *127 ore*, pone una serie di domande che riguardano il film in sé e la realtà da cui prende le mosse. Il numero di ore che conteggia il titolo si riferisce al tempo che l'alpinista statunitense Aron Ralston ha passato incastrato in una gola delle splendide montagne dello Utah, con la mano schiacciata da un masso caduto nella gola con lui. Ralston è un aitante ingegnere amante dell'avventura e dell'alpinismo. Decide, senza avvisare nessuno e senza portare con sé il cellulare, di passare un week-end facendo un'escursione nello splendido canyon di Blue John (che prende il nome - secondo la leggenda che lo stesso Aaron racconta a due escursioniste incontrate per caso e disperse nel tra le montagne - da Skyblue John, il cuoco di Butch Cassidy, le cui gesta furono raccontate nell'omonimo film con Robert Redford e Paul Newman). Aaron corre con la sua mountain bike, si getta giù per ripidi

scoscesi, vola per aria, si rialza pimpante... gode la bellezza del luogo, messo alla «prova» dalla forza del suo fisico. Incontra due belle gitanti e le porta a fare un tuffo nelle acque azzurre di un specchio d'acqua nascosto. Le saluta e continua la sua solitaria escursione. Fin qui il paradiso. All'improvviso cade in una gola e la mano destra rimane incastrata in un masso. Iniziano cinque giorni d'inferno in cui cerca, fino alle soluzioni estreme, di cavarsi dall'impiccio. Questa non solo è una storia vera, ma è stata documentata dallo stesso Aron che aveva con sé una piccola videocamera e che ha scritto un libro sulla vicenda.

Ecco la porta d'ingresso per il cinema di finzione, aperta da un regista furbetto, autore di un film a suo modo di culto, *Trainspotting*, e di film un super premiato, *Millionaire*. La sfida per lui era fare un film di azione su di una persona costretta all'immobilità dentro una gola di un canyon. Il film si vede e l'azione c'è. Eppure, per tutto il tempo, abbiamo pensato alle seguenti cose: a) se non fosse stata una storia vera, il film non sarebbe stato di nessun interesse; b) proprio perché una storia vera, sarebbe stato esplosivo un film documentario che usasse le riprese originali del vero Aaron.

Qualcuno ricorda la potenza di *Grizzly Man* di Werner Herzog? ●